

La multa di quattro miliardi a più di 4 anni e mezzo dal fatto

NELLA FRODE DEI FRATELLI BARILLA C'È ANCHE UN «GIALLO» IRRISOLTO

Perché il ministero delle Finanze a conoscenza del fatto non lo rese di dominio pubblico? - La multa solo dopo le rivelazioni dell'Unità - Da dove hanno tratto i pastai i miliardi investiti all'estero

Dalla nostra redazione

MILANO, 14. I fratelli Barilla dovranno finalmente pagare la multa di 4 miliardi (di cui 3 miliardi a 350 milioni Pietro e i rimanenti 650 milioni Giovanni) per una frode valutaria della somma di 23 miliardi risalente a oltre 4 anni e mezzo fa. Quanto la giustizia sia stata fin qui lenta a colpire esportatori e trafficanti alla frontiera di Chiasso, il processo verbale redatto quella stessa mattina così raccontava i fatti: «... Alle 10 circa di oggi, il sig. Barilla Pietro viaggiava a bordo del treno TEE diretto in Svizzera. Alla richiesta del militare di servizio... se avessimo

rimasto perciò un «giallo» irrisolto. Se la giustizia è stata lenta a colpire, nessuna solerzia è stata mai dimostrata, anche nel recente passato, dai nostri governanti, soprattutto nel lungo periodo del centro sinistra, verso frodi valutarie ed esportazioni di capitali che hanno dissanguato l'Italia. La faccenda Barilla cominciò la mattina del 13 gennaio 1972 alla frontiera di Chiasso. Il processo verbale redatto quella stessa mattina così raccontava i fatti: «... Alle 10 circa di oggi, il sig. Barilla Pietro viaggiava a bordo del treno TEE diretto in Svizzera. Alla richiesta del militare di servizio... se avessimo

Scoperti franchi svizzeri falsi per un miliardo

MILANO, 14. Grazie ad una telefonata anonima, la polizia milanese ha scoperto questa notte, all'interno di una «Fiat 128», tre milioni di franchi svizzeri falsi, pari a più di un miliardo di lire. Il ritrovamento sembra rappresentare un notevole passo in avanti nelle indagini che polizia svizzera e italiana stanno conducendo su un grosso «giro» di falsari. Già nel luglio scorso, la polizia elvetica aveva arrestato due persone di Zurigo. Ora è ricercato un «boss» della mala genovese.

Sotto l'accusa di contrabbando

Ricercati i Molteni per «salumi di sterco»

Un ingegnoso sistema per frodare la dogana

GENOVA, 14. Accusati di aver frodato la dogana (sembra per oltre 200 milioni) con un colossale giro di «mortadelle allo sterco», gli industriali lombardi Pietro e Paolo Ambrosio Molteni, titolari dell'omonimo stabilimento di Arcore (Milano), sono stati colpiti da mandato di cattura emesso dal giudice istruttore genovese Vincenzo Scolastico. A quanto risulta, però, quando la guardia di finanza si è presentata alle loro abitazioni per arrestarli, i due industriali erano spariti. Sarebbero pure irripetibili altre cinque persone contro le quali il dott. Scolastico, nel corso della stessa indagine, ha emesso altri mandati di cattura. L'accusa contestata a Pietro Molteni, che ha 68 anni,

a suo figlio Paolo Ambrosio di 43 e alle altre cinque persone — di cui non si conoscono i nomi — è di contrabbando e falso in atto pubblico. In sostanza, i Molteni e gli altri avrebbero goduto delle particolari agevolazioni concesse per la temporanea importazione fingendo di esportare dopo un certo periodo di tempo le mortadelle, mentre in realtà le casse contenevano sterco animale e fango. La vicenda delle «mortadelle allo sterco» venne scoperta il 29 marzo del 1972, nel porto di Genova, ma solo per caso: una cassa che faceva parte di un carico destinato all'imbarco cadde sulla banchina e il puzzo insopportabile che ne proveniva insospettì i funzionari, dando il via ad accurati controlli.

se da dichiarare valuta italiana ed estera, assegnò, litigando ed estenuati, questi rispondendo: «Non ho nulla da dichiarare». Il militare di servizio accompagnava il sig. Barilla Pietro presso l'ufficio doganale dove il funzionario procedeva alla visita del bagaglio personale e in una delle valigie sono stati rinvenuti appunti e documenti vari. Dal documento risultava che i fratelli Barilla avevano effettuato «ingenti investimenti... in Svizzera e in Inghilterra ammontanti complessivamente a franchi svizzeri 72 milioni 446.811 — pari a circa undici miliardi di lire italiane — oltre ad appunti vari riferentisi a investimenti mobiliari ed immobiliari, a dollari e fiorini...» che facevano ascendere la cifra, secondo la lettura di esperti, a circa trenta miliardi (oggi la somma accertata è di 23 miliardi). Da dove provenivano le somme investite dal Barilla in Svizzera, ove ormai risiedono quasi abitualmente, pur avendo ancora dimora nel Parmense e in Inghilterra? Soprattutto dalla vendita dei pastifici e di altre attività (per un valore di 35-40 miliardi di lire) alla multinazionale americana GIRA operante nel campo chimico ed alimentare.

Ma di questa Operazione GRACE i fratelli Barilla tacquero, a suo tempo, l'aspetto più concreto: il ricavo della vendita. Nello stesso momento essi chiedevano infatti al comune di Parma e all'ufficio distrettuale delle imposte sgravi fiscali, adducendo difficoltà finanziarie. Mentre a Parma piangevano miseria, investivano all'estero 23 miliardi di lire (secondo quanto è stato possibile accertare). Secondo le vigenti leggi, Barilla sarebbe potuto finire in galera. In Inghilterra? Il tempo ha frattanto lavorato a loro favore, poiché — come si sa — il capitale frutta. La multa di 4 miliardi comminata dal ministero del Tesoro nel '73 (non per esportazione di capitale ma soltanto per frode valutaria) poco dopo la denuncia dello scandalo fatta dal nostro giornale, venne però respinta dal tribunale amministrativo di Bologna nel marzo del '74, su ricorso del Barilla. La sconcertante sentenza di quel tribunale dichiarava illegittimo il decreto di multa in quanto basato su una violazione del segreto di corrispondenza tutelato dall'articolo 150 della Costituzione. Ma il magistrato di Corte di appello ha deciso in questi giorni che la corrispondenza è certamente «privata» e non adoperabile, ma non quando si tratta di documenti di affari che possono ledere gli interessi della collettività.

Romolo Galimberti

Lettera di un gruppo di senatori a Ossicini

Il PCI per il rispetto della legge anti-droga

Un gruppo di senatori comunisti ha inviato una lettera al presidente della commissione igiene e sanità, Ossicini, perché inviti il ministro della Sanità a dare «personalmente e oralmente alla commissione la più dettagliata informazione circa gli orientamenti ministeriali sulle ipotesi di modifica alla recente legge che disciplina le sostanze stupefacenti e psicotrope». Nella lettera si fa riferimento all'ipotesi che il ministero si appresti a mettere in discussione la regolamentazione di sostanze che presentano elevati tassi di pericolosità sociale e ad alcune voci secondo cui «vi sono tendenze verso una grave attenuazione dei controlli nella produzione e nel commercio delle stesse sostanze e preparati, controlli prescritti nella stessa legge a tutela della salute. Il pericolo — prosegue la lettera — è che si giunga a una arbitraria liberalizzazione del commercio di queste sostanze attraverso una corretta stesura delle tabelle che la legge contempla». Lo stesso gruppo di senatori ha inviato un telegramma al ministro della Sanità per chiedere di non discostarsi dal parere espresso in materia dall'Istituto superiore di Sanità.

Ricevuta dai senatori comunisti

Delegazione della Fiara alla commissione sanità

Una delegazione della presidenza nazionale della Fiara (Federazione italiana associazioni regionali ospedaliere) si è incontrata con i consiglieri senatori Merzario, Sparano, Bellinzona e Rapposelli della Commissione sanità del Senato. Nel corso dell'incontro sono stati esaminati alcuni dei problemi di più scottante attualità: la grave situazione ospedaliera per i pesanti ritardi nell'applicazione delle mutue e ripiano dei debiti mutualistici; nei confronti degli enti ospedalieri; il finanziamento del fondo ospedaliero, il nuovo contratto dei dipendenti ospedalieri. I senatori comunisti hanno insistito sul ruolo delle Regioni, come è stato ribadito nei documenti scaturiti dal recente convegno nazionale di assessori alla sanità svoltosi a Roma. Hanno inoltre assicurato che porranno l'esigenza della convocazione della Commissione sanità per un'ampia discussione su tutti i temi esposti.

Lo chiede la federazione degli ordini dei medici

«Numero programmato» nelle facoltà mediche

Una delegazione della Federazione nazionale degli Ordini dei medici, guidata dal presidente De Lorenzo, è stata ricevuta dal sottosegretario alla P.I., sen. Falicucci, alla quale è stato illustrato il punto di vista della federazione sul problema della riforma della facoltà di medicina. Il presidente della Fnom ha in particolare sottolineato l'esigenza che il riordinamento degli studi di medicina, nel quadro della più ampia riforma universitaria, sia realizzato con urgenza e contestualmente alla riforma sanitaria, al fine di garantire la formazione di un personale sanitario qualitativamente e quantitativamente adeguato alle necessità di un servizio sanitario finalizzato alla tutela globale della salute. In tale prospettiva, i rappresentanti della federazione degli ordini hanno confermato il parere già espresso in passato circa la necessità di introdurre il cosiddetto «numero programmato»

Si tratta di oltre 10 mila famiglie

Minacciati di sfratto i militari delle case ex Incis

L'intimazione giunta a sottufficiali e ufficiali della riserva - Il ministero: dobbiamo recuperare alloggi per il personale in servizio - Le proposte del PCI

«Ai sensi di quanto disposto dall'art. 856 del T.U. delle disposizioni sull'edilizia popolare ed economica, la S.V. ha perduto il titolo alla concessione dell'alloggio LACP-militari (ex Incis)... Per quanto procede V.S. dovrà lasciare libero l'appartamento entro la data che verrà successivamente indicata». Lettere come questa sono giunte nelle ultime settimane ad oltre 10 mila famiglie di sottufficiali e ufficiali delle tre forze armate, fuori dal servizio o orfani e vedove di militari di carriera, che vivono appunto nelle case ex Incis (in Italia sono complessivamente 60 mila).

Una grave iniziativa

La minaccia di sfratto è concreta. Ad una parte di queste famiglie lo sfratto infatti è già arrivato, anche se finora non è stato attuato. I comandi militari hanno inviato queste lettere, lo hanno fatto su precise disposizioni del ministero della Difesa, contenute in un dispaccio che porta la data del 14 luglio 1976. L'iniziativa, che ha gettato nella costernazione migliaia di famiglie, è grave. Gran parte delle famiglie che abitano le case ex Incis per militari non naviga certo in sollazzo ed affiora il mercato libero degli affitti è per molti di loro una impresa impossibile. Da qui la ferma protesta che partita da Roma, si è estesa rapidamente in tutta Italia.

Ed è proprio a Roma — dove vi sono oltre 1.700 appartamenti per militari di carriera — che si è tenuta l'altro giorno una grossa assemblea, alla quale hanno preso parte rappresentanti di tutti i centri dove ci sono case per sottufficiali e ufficiali. Due le decisioni adottate: respingere la minaccia di sfratto e compiere tutte le azioni che si rendono necessarie, coinvolgendo governo e Parlamento. E' così che un Comitato promotore — promosso dagli inquilini degli alloggi ex Incis del quartiere Latino Metronio a Roma — che come primo atto ha inviato un telegramma di protesta ai presidenti della Camera e del Senato, al presidente del Consiglio e ai capi gruppo parlamentari di tutti i partiti democratici. Vi si fa rilevare fra le altre cose che «durante il ventennio l'ufficio degli alloggi ex Incis, i militari non sono stati ammessi a nessuno dei concorsi per le case popolari». Ma il ministero della Difesa abitavano in alloggi analoghi. Il Parlamento — si afferma nel telegramma — continua ad erogare fondi per le forze armate, a via il ministero della Difesa non utilizza tali fondi per la soluzione dell'annoso problema della casa ai militari, cui sono interessati sia quelli in pensione che in servizio.

«In queste case — ci dice un anziano maresciallo dell'Esercito, in pensione da diversi anni — ci abitano da 25 e persino da 30 anni. Gran parte del loro valore attuale lo abbiamo già pagato. Senza contare che ci siamo dovuti anche sobbarcare le spese per i servizi necessari, a partire dal riscaldamento che in molti alloggi ex Incis non c'era». In tutti questi anni promesse a questa gente ne sono state fatte molte. «Nel 1963 — si rileva in un promemoria redatto dal Comitato promotore — costituito fra gli inquilini delle case per militari — allora ministro della Difesa Andreotti, annunciò alla Camera che un gruppo di lavoro interforze stava studiando le modalità per concedere a riscatto i nostri alloggi. Promesse analoghe furono ripetute nel 1970, ma di quegli studi e di quelle promesse non si è saputo più nulla».

Quando fu iniziata — a Roma e in altre città — la costruzione degli alloggi Incis per militari (nel 1950), la legge per la concessione a riscatto non esisteva ancora e, pertanto, tali alloggi erano destinati al personale in servizio. Più tardi però — si ricorda nel promemoria — altri istituti hanno concesso i propri appartamenti a riscatto, mentre ai militari delle case ex Incis questa possibilità è stata negata ed oggi si è giunti alla minaccia di sfratto, che ha provocato delusione e preoccupazioni in migliaia di famiglie.

Nuove case a fitti accessibili

L'iniziativa del ministero viene giustificata con la necessità di dare il via ad un graduale recupero degli alloggi demaniali ed ex Incis-militari, occupati da assegnatari — si dice — che hanno perduto il titolo al concorsuale. Per trasferirvi militari di carriera ancora in servizio. Il problema indubbiamente esiste, ma si vuole risolvere mettendo gli uni contro gli altri? Ciò che occorre — lo ha sostenuto e non da oggi in Parlamento i comunisti — è rendere disponibili nuove case a fitti accessibili anche per i militari in pensione, un fondo nazionale alimentato dallo Stato, sul quale l'Amministrazione militare versi a suo credito i beni demaniali considerati da dismettere — e sono molti con la situazione della ristrutturazione delle forze armate — è la via indicata dal PCI per risolvere il problema. Da questo fondo potrebbero essere attinti i mezzi per procedere alla costruzione di alloggi per il personale militare.

Sergio Pardera

PUTIGNANO
TRATTAMENTO ACQUE
Direzione, Amministrazione, Uffici Progetti, Laboratorio: Via Silvio Pellico, 24/70015 Noel (Bari) Telefoni (080) 737480/737076/737344/737038

La PUTIGNANO-TRATTAMENTO ACQUE è a completa disposizione delle Industrie, Stazioni di Servizio, Garage, ecc. per risolvere i problemi di depurazione delle acque con apparecchiature ed impianti che garantiscono il rispetto della

LEGGE 10 MAGGIO 1976 N.319

Norme per la tutela delle acque dall'inquinamento
Analisi, Studi preliminari e consulenze per le richieste di contributi a fondo perduto: gratis

STITICHEZZA? pillole lassative
SANTAFOSCA
regolatrici insuperabili dell'intestino
ACIS 10-10-49

AZIENDA MUNICIPALIZZATA CENTRALE DEL LATTE DI MILANO
In conformità alla deliberazione della Commissione Amministrativa n. 151 del 5 ottobre 1976 è indetto un concorso pubblico per titoli ed esami per il posto di Direttore dell'Azienda.
La scadenza per la presentazione della domanda di partecipazione è fissata per le ore 12 del 20 dicembre 1976. Le norme del concorso sono riportate nell'apposito bando che può essere richiesto alla Segreteria dell'Azienda - Via Castelbarco n. 27 - 20136 Milano.
IL PRESIDENTE: Manlio Pirola
Milano, 6 ottobre 1976

Su Panorama c'è scritto che...

SUPERTESTIMONE LOCKHEED
Quando cominciarono veramente i tentativi di vendere gli Hercules all'Italia? Come si comportarono Andreotti e Rumor? Come avvennero i contatti? Lo rivela l'ex direttore delle vendite della Lockheed per l'Europa.

IL TRONO RIZZOLI
Ha duecento miliardi di debiti ma quando vede carta compra tutto. Ora vorrebbe anche il «Mattino» di Napoli. Perché Rizzoli continua a estendere il suo impero? Con i soldi di chi? Su quali forze politiche conta?

DIVISI DAL PAPA
Incontro fra cattolici e marxisti: non illudiamoci che sia facile, dice il comunista Giorgio Amendola. Da sempre c'è di mezzo il Vaticano. E il compromesso storico, allora?

Panorama

Dolce compagna.

Un'auto su cui contare, per anni.
Fare tanti chilometri veloci, con poche lire: solo 8,9 litri di benzina ogni 100 km.
Affrontare ogni tipo di strada, con ogni tempo: le sospensioni idropneumatiche spianano le difficoltà e aumentano la sicurezza di frenata.
Arrivare freschi e riposati, anche dopo ore di guida: i sedili morbidi e regolabili sostengono bene la schiena.
Dimenticare i problemi di spazio con un bagagliaio grande come un armadio.
Citroën GS: una compagna sicura, morbida e forte, con cui è dolce andare.



Citroën GS, je t'aime.

Citroën GS: 1015 cc, in versione GS Special, Berlina o Break, e GSX. Citroën GS: 1220 cc, in versione Club, Break e Pallas.

CITROËN ^ GS

Troverai il Concessionario Citroën più vicino alla voce "Automobili" delle Pagine Gialle e alla voce "Citroën" dell'elenco telefonico.

CITROËN ^ partner TOTAL